

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 10 in Udine, finiti 18, semestre in progressione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non ritiene il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per incisamente mandato. — Le associazioni si ricevono in Udine sull'Ufficio del Giornale. — Letture, gruppi ed Archivi franchi di porto. — Le lettere di reclamo spese non si riconoscono. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni e pagamenti è fissato a Cent. 15 per linea.

La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non ritiene il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per incisamente mandato. — Le lettere di reclamo spese non si riconoscono. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni e pagamenti è fissato a Cent. 15 per linea oltre la linea di Cent. 50. — Le linee si contano a decine.

GOLDONI E LE SUE SEDICI COMMEDIE NUOVE

COMMEDIA.

DEL DOTT. PAOLO FERRARI

Ecco finalmente una commedia che risponde in sommo grado ai bisogni della Drammatica Italiana; una commedia che richiama l'attenzione e si concilia le simpatie di quanti hanno sede nel risorgimento d'un teatro nazionale; la miglior commedia insomma, ed anzi, osiam dice, il miglior lavoro che in questo ramo della letteratura abbia prodotto in Italia da parecchi anni a questa parte. Noi lo confessiamo sinceramente dal teatro sabato sera compresi da un sentimento che non supressimo, spiegore a noi stessi. La rappresentazione, alla quale avevamo assistito, era per noi una specie di vittoria che l'arte italiana riportava sulla forestiera, svincolandosi da quest'ultima e splendendo di luce propria sopra un orizzonte netto e tranquillo. Era il preludio ad un'epoca di riforma e di buon gusto; una parola pronunciata a coloro che da gran pezza l'aspettavano, come segnale di quanto deve farsi per poter dire in appresso: questa è ruba nostra, o chi vuol produrre altrettanto s'incammini per la stessa via. Tahim troveranno esagerate le nostre parole, e vorranno attribuirle forse ad effetto di eutanasia preconcetto. Sia pur così; ma noi abbiamo caro questo nostro entusiasmo; e vorremo pederlo esprimere al dott. Paolo Ferrari tal quale ci venne imposto dalle molte bellezze della sua composizione. Conviene impossessarsi interamente dello spirito del *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*, per apprezzare in modo degno i meriti dell'autore; e noi uniamo presentarci il dottor Ferrari come un nome, il quale vedendo in Italia autenti male avvinti, artisti male educati, pubblici male avvinti, volle e seppe iniziare una nuova scuola che riformasse autori, artisti e pubblici. Gli autori, anche volenterosi di promuovere la migliore della Drammatica nostrana, o cadevano in vogliari, declauzazioni, agglomerando le parole a scapito dell'azione, o, senza pur saperlo, introducevano nell'opera loro elementi estranei all'indole, costumi e bisogni della nostra Società. Convieneva dunque sostituire il dialogo alle prediche, i caratteri interi, limiti e costanti agli abbeveri e corpi monchi o spolpati, la natura all'artificio, la verità alle stranezze, i soggetti drammaticabili e appropriati alla condizione sociale in cui viviamo, a materia o a nostra, o inutile a viversi di forma comica interessante. E questo ottiene il dottor Ferrari col *Goldoni e le sue sedici commedie nuove*. Gli artisti, in massima, riflettevano i vizi ingenui alle composizioni degli autori. Beccauvano recitando ciò che questi ultimi avevano dechnimato scrivendo; uscivano dalla natura e dal vero per dare nell'artificioso e nell'esagerato; anteponevano i lavori della folla che applaudiva i colpi di scena e l'eroismo dei polmoni, ai consigli dei biognasti che dicevano loro: contenetevi sul paleosecchio come foresti in casa vostra, coi vostri amici, nelle conversazioni ove vi accade soventi volte di trovarvi. Era dunque necessario somministrare ad essi un genere di commedia, che, a loro insaputa, li chiamasse ad una forma di resistenza più vera. Era necessario portarli a fare e dire in faccia al pubblico ciò ch'essi dicono e fanno ogni giorno nei loro privati convegni, per persuaderli a tenere in seguito lo stesso sistema anche quando o dicendo in commedia ciò che vedon fare e dire dagli altri nei loro contatti sociali. In una parola era necessario apprender loro, che il nobile precipizio d'un artista sta nel relazion la propria arte al cospetto di quelli che trovano la funzione tanto più ammirabile quanto più si accosta alla realtà. E nessuno può negare che il dottor Ferrari abbia ottenuto anche questo. Infine i pubblici italiani, un po' alla volta abituati a vedere sul paleosecchio come non vedevano nella vita ordinaria dell'individuo, domandavano agli autori la caricatura del vizio piuttosto che la Pittura di esso, la frenesia delle passioni in luogo della naturalezza degli affetti, l'abbozzo di avvenimenti impossibili invece di un quadro completo in cui fosse rappresentato ciò che succede ogni giorno sotto i loro occhi. Essi volevano, per così dire, che il dramma o la commedia facesse loro l'affatto che produce l'etere solforico al momento in cui viene assorbito; una esaltazione delle facoltà intellettuali, un solletico dei sensi, un mixto di dolore e di chierchezza, di regia e di sonno, in mezzo a cui le immagini e le visioni si affollano, s'intreciano, si confondono, sino a tradursi dal campo degli enti e dei corpi in quello delle ombre e delle fantasgorie. Ericeva d'opo un antidoto per annidare gli affetti degli umori venefici; una medicina che guarisse le ammalate fantuse degli spettatori, un sistema di cura che ridonasse ai nostri pubblici i vantaggi d'una condizione normale. E questo pure ha conseguito il dottor Ferrari, mettendoci innanzi la verità, abbelli di quei colpi e contorni che influiscono a renderla più acerba, senza scemar per nulla i suoi caratteri più esenziali.

E l'aver scelto per soggetto della propria commedia il Goldoni, è un'altra prova del suo e lodevole criterio che ha diretto l'autore nel raggiungimento dello scopo prefissosi. Goldoni, alla sua epoca, si trovava in una posizione analoga a quella in cui si trova oggi il dottor Ferrari. Anche l'esso aveva un passato da distruggere, un presente in cui combattere, un avvenire a cui rivolgere le proprie forze. Anel' esso aspirava alla riforma del teatro italiano, alla inaugurazione d'una Commedia nuova. Aveva anch'esso degli autori che camminavano sulle vecchie orme, degli artisti alieni dall'accettare e sostener ciò che sapeva d'insolito dei pubblici vizjati che, prima di appoggiare coi loro voti la nuova scuola, era necessario che ne comprendessero almeno in parte la convenienza. Che ha fatto il dottor Ferrari? Ci ha posto sott'occhi la storia viva e parlante d'una riforma, per farci sentire il bisogno d'un'altra riforma, e gli utili che se ne dedurrebbero. Ha riproposto in una commedia i principali lavori dello scrittore Veneziano, ritrovando da egliuno d'essi il relativo protagonista, e fornendo un complesso di personaggi emulteristici che rappresentano la diversa rima, non cattive, sull'innanzamento al trono di Mastai Ferretti, Pio IX, ed anche una tragedia; ma, dopo essersi militizzato col portafoglio della guerra, si riteneva che un positivismo più logico fosse venuto ad ammortizzare in lui certe aspirazioni cavalleresche, che i suoi amici della sinistra non gli perdonavano così agevolmente. Del resto, se i morti, il che non so, potessero vedere dall'altro mondo le dimostrazioni dei superstiti sulle loro tombe, io temgo per fermi che la defunta regina avrebbe a compiacersi del dolor schietto e coriale che addinostro il buon Popolo piemontese per la di lei mancanza, a preferenza di queste queriturine vanite dei moderni efigi, e fors'anco degli stessi indirizzi di condannini inviati alla Corte dai Municipi, dai Consigli Civici, dalle Camere di Commercio e dalle altre rappresentanze.

Al Parlamento incominciarono i dibattimenti sul trattato di alleanza colla Francia e coll'Inghilterra. Poteva immaginarsi i chiaccheri che se ne fanno in proposito. La bella si è, che dalla questione politica si discende alla personale, e che non mancano le scene pettegole da empire le colonne dei fogli umoristici e volgari.

Mi limito a raccontarvene una sola, da cui possiate argomentare il carattere di tutte le altre. Il club di Torino in una delle sue ultime adunanze votò per la non ammissione nel suo corpo di uno dei membri addetti alla legazione francese; e ciò nell'idea di dimostrare il malecontento della maggioranza pel trattato che si discute alla Camera. Il duca di Gicche, per rappresaglia, diede immediatamente la sua dimissione come membro del club, inducendo a far lo stesso gli impiegati della sua ambasciata e quelli della legazione inglese, compreso lo stesso ministro Sir Hudson. Uno dei clubisti più accaniti in questo talberghio fu il sig. Cardenosa; quel medesimo che pubblicò l'opuscolo intitolato: *I Piemontesi in Crimea*, tendente a dimostrare come l'alleanza sia stata imposta al ministero appunto dal duca di Gicche. Frattanto, sì dal 25 dello scorso genaio, fece il suo ingresso in Genova la prima colonna del reggimento dei dragoni francesi proveniente da Roma, sotto il comando del colonnello Duomas. Essa fu incontrata dal generale Lamarmora, dai parecchi uffiziali di stato maggiore e da un drappello di cavalleria. Ad onta della neva che ingombra le pubbliche vie, gran parte della popolazione era accorsa a vedere il passaggio; e quando le truppe sfilavano per piazza Carlo Felice, s'intesero alcuni fischi, che vennero sedotti immediatamente. La sera si temeva di qualche scandalo in teatro, ma la semplice finora, l'indomani l'umanità piemontese diede un banchetto alla francese, la quale, dal canto suo, vi corrispose coll'assistere al servizio funebre per l'animula della Regina. Nel porto si lavora con grande alacrità all'armamento delle navi per trasporto dei nostri soldati in Crimea. Un'altra scena alquanto comica ebbe luogo, son poche sere, al teatro Garibaldi in Torino, dove si rappresentava la tragedia di Niccolini, *Antonio Rosarini*, in occasione della beneficenza dell'attore Ernesto Rossi, Giuseppe Revere e il sig. Giudia, compilatore della Rivista Contemporanea, assistevano allo spettacolo in una loggia di praseon. Pare che il primo si trovasse non troppo soddisfatto del modo di recitare del Rossi e della signora Ristori, e si lasciasse sfuggire tratto lasso, a voce abbastanza intelligibile, qualche parola di disapprovazione che disturbava artisti e pubblico. Havi chi pretende, che la signora Ristori, istizzita dal contegno poco cavalleresco del nostro poeta, lo retruisse, ancl'ella a voce abbastanza intelligibile, con una espressione insolita sul labbro d'una donna bella e gentile, come addinostro di essere la prima attrice della Compagnia reale. Il fatto sta, che il pubblico più disposto a proteggere per le femmine avvenute che per poeti irascibili, prese le parti della signora, domandando (e questa volta a voce intelligentissima) che il sig. Revere venisse messo alla porta. Dal canto suo, il rappresentante della questua, inclinato esso pure in vantaggio dei comici censurati e degli spettatori semidebolazzati, diceva che si presentasse a sanare la legge estemporanea votata da emuzi, obbligando il sig. Revere ad uscire dal teatro. Questo fatto vi espressi, perché sappiate come tra noi il pettigolismo che invade la stampa periodica, con manifesta mancanza di dovere che le incombono, non di rado si fa origine d'ira e vendetta puerili anche fuori degli uffici di Redazione, e chiama il pubblico a partecipare alle meschine guerre civili dei giornalisti. Come vi è nota, il sig. Revere, col pseudonimo di Cecco d'Ascoli, nel suo *Pracario di Torino* nella Rivista Contemporanea, adoperò il sale e la sterza su chi gli pare conveniente. Alle volte, capisco bene, egli carica la dose più del bisogno, o discende ad alusioni personali, in modo da commovere certe suscettività delicate, e dar adito allo spirito di opposizione in chi ha lingua e penna al pari di lui da far muovere in piazza e sulla carta. Da qui una moltitudine di nemici, ispirati alcuni dal desiderio della vendetta, altri da idee di partito, altri infine, non si può negarlo, dalla solidità delle proprie ragioni. L'avvocato, deputato e giornalista Brofferio fu uno dei primi a combattere, colle stesse armi del *Pracario*, il *Cero d'Ascoli*, el'egli si compiace di nominare *Cecchetto*, con satirica allusione ai frequenti diminutivi che il sig. Revere ha il vezzo di usare nei suoi articoli. A Brofferio, il più pangente di tutti, tem-

CORRISPONDENZE DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Dal Piemonte.

Ai funerali della Regina Maria Adelaide, compiutisi col trasporto del cadavere nei sotterranei della reale basilica di Superga, i nostri verseggiatori fecero seguire i lor canti, quasi più e quasi meno tollerabili, ma nessuno meritevole di particolare ammirazione. Alcuni versi di Felice Roman, el'io non ho letti, mi si dissero abbastanza buoni, come anche intesi lodare due odi che lesse Giovanni Pecci in un circolo privato. Era naturale che l'autore di Edmenegarla, nella sua qualità di poeta di corte, dovesse far slego alle sue ispirazioni ufficiali. Infatti, oltre le odi smaccate, che non su se si stamparono, egli compose un lungo carme sugli ultimi lutinosi avvenimenti della famiglia reale, che uscirà tra poco dalla tipografia Chiantore di Pineto. Non se ne attende gran cosa, e mi riservo a rendercene conto più dettagliato nelle mie corrispondenze avvenire. Anche una donna, la signora Agata Sofia Sussenni scrisse alcuni versi: *Sur la mort de L.L. M.M. Marie Terese et Marie Adelaide, Reine de Sardaigne*, che si vendono a profitto dei poveri. In questi almeno si trova un affetto e un dolore sentiti ed espressi con spontanea schiettezza, ciò che non può dirsi degli altri, ove i poeti uomini hanno trasluso i piagnucolamenti d'una tristezza più convenzionale che coscienziosa. Qualche immagine felice tuttavia ritrovate in un canto di Francesco Stockher, uscito dalla tipografia nazionale Busoni di Novara, e in una poesia del sig. Campello, da Spoleto, ex ministro della guerra a Roma sotto il governo repubblicano. Cosa ne diranno i democristiani puri di codesta debolezza sabaudo-costituzionale del sig. Campello? Altre volte egli diede prove di poesia velleita pubblicando

ANNOTATORE

verso dietro degli altri, Barche si offrse l'occasione di passare dagli scritti ai fatti e dai giornali al teatro. La scena del Garibiano può riguardarsi una conseguenza di quelle diatribre e un'opportuna momento scelto dagli avversari del sig. Rever per sfumargli contro il disbiore del pubblico. Nel N° 10 del periodico *Le Scritte* havrà qualcosa di piccante intorno a questo fatterello, scritta con dello spirto dal sig. Saredo, già fondatore della *Rivista Contemporanea*, e fattosi ora direttore di una nuova pubblicazione che esce ogni quindici giorni sotto il titolo di *Rivista Illustrata*. Il primo fascicolo di questa Rivista contiene per intraluzzone una lettera di Saredo scritta da Terenzio Mamiani; il proemio di alcuni studii sulla letteratura Germanica, di Adriano Bardi; altri studii storico-filosofici sull'Italia d'Amore, di Tommaso Villa; uno scritto di Vincenzo Ricordi sull'Epoeca di Prati — *Dia e l'Umanità*; le morte di Sofio, caustico medito dello stesso Prati; alcune lettere umoristiche sul nuovo poema di Rever, *Giovanni da Grado*, estese dal sig. Federico Arundini; una novella di Sarro; una rivista drammatica, di Vollo; una musicale, di D'Areca; una torinese, di Vittorio Serru; con altri scritti di Marenco, Stellai ed altri. Oltre agli accennati scrittori, collaboreranno nella Rivista Illustrata Montazia, Stellai, Sabatini e qualche altro di vostra conoscenza. Non r'ha dubbio, che ove le intenzioni e gli studii dei codetti signori si prefiggessero un fine alto e serio, e vi cooperassero coi fatti più che colle promesse, tale Rivista potrebbe diventare un'ottima pubblicazione. Ma prevede pur troppo, che mancheranno di quell'unità desiderata, senza cui un giornale si riduce alle propensioni d'un *bazar*, e che verrà aperto un nuovo campo allo slogan di private indignazioni. Una volta la politica diventava affatto in Piemonte scrittori e lettori delle scienze e delle lettere. Adesso le riviste scientifiche e letterarie si moltiplicano all'infinito; e diventano ormai a paesiali dimostrazioni più che mezzo di educazione e d'istruzione per l'universale. Perché non restingansi, unirsi, intendersi, accordarsi, smettere insomma quelle stizze inutili, che non fanno che struttare ingegni buoni in opere di pacifici dissidi?

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

-

tute? Se gli effetti saranno il più delle volte messi tardi s'ignorerebbe delle idee divulgata, dei desideri eccitati, non mancheranno però presto i fatti. Ogni giorno qualche adolescente diventa giovane, padrone di sé, qualche giovane, uomo. Se l'atmosfera delle idee si va di per sé mutando; steanno il bisogno d'agire è a tutti comune, i nuovi venuti agiscono colte idee già resi comuni; e certamente, se vorremo, dopo qualche tempo, seguire e rilevare la via dei fatti, noi troveremo ch'essa è nella medesima linea della traccia segnata dalle idee, sulla quale, più o meno, volerà o ne si proceda. Le petizioni continue al sentimento del bene, ed all'intelligenza del pubblico termineranno coll'essere ascoltate; le porte a cui non si cessa di battere, si apriranno.

IL MEDITERRANEO.

(continuazione, vedi N. 5)

Quando si vuole stabilire il bilancio del Mediterraneo relativamente alla più importante determinazione d'ogni mare, cioè calcolare la quantità d'acqua che contiene, una sola cagione di perdita si trova, l'evaporazione; mentre riceve il tributo delle acque di tutti i mari o di tutti le terre confinanti, oltre alla pioggia che cade direttamente sul suo bacino. Oltre alle acque che ritrae dall'Oceano e dal Mar Nero, l'Ebro di Spagna, il Rodano di Francia, il Tevere d'Italia, — qui menziona solo a cagione del suo nome illustre, — il Po di Lombardia, l'Arno di Tracia, e il Nilo d'Egitto, non contando un gran numero di fiumi meno importanti, vano a perdersi in esso. Si può spiegare la grande evaporazione, osservando che i venti dominanti sono quelli del nord, i quali sono generalmente venti secchi, poiché l'aria contiene tanto meno vapore, quanto è una temperatura meno elevata. Ora quei venti del nord, scendendo nel loro passaggio sulla Francia, sull'Italia e sulla Grecia, diventano atti ad assumere una quantità maggiore d'umidità, che portano finalmente di passaggio sui deserti d'Africa, dell'Arabia e della Persia, andando al sud a produrre la stagione delle piogge tropicali. In quanto al vento d'estate, il quale generalmente è vento umido, non perviene al Mediterraneo, senonché passando lo montagne di Spagna o di Francia, ove depone gran parte dell'umidità sua, e quel deposito è l'origine della Guadiana, del Tagus, del Douro, della Girona, della Loira e del Rodano. perviene dunque al bacino del Mediterraneo questo vento dell'estate quasi disidratato. Seguitiamo le importanti conseguenze di tali principii.

Fu dapprima pensato, che il livello di quel mare, ammettendo da una parte la corrente dell'Oceano, o dall'altra quella del Mar Nero, essere d'ovessso molto più basso di que' due mari, o per conseguenza del Mar Rosso, il quale col Grande Oceano comunica mediante lo stretto di Bab-el-Mandel. La spedizione francese in Egitto calcolato aveva il Mar Rosso fesso di circa dieci metri più alto del Mediterraneo; ma pare che quel risultato sia stato raggiunto fatto con nuove misure, e notevolmente con quello del sig. Bourdaloue. Peraltro una corrente precedente con quella velocità che una differenza di livello di dieci metri produrrebbe, sarebbe assai più rapida di quella che si osserva alle Colonne d'Ercol, ovvero all'Ellesponto, nelle vicinanze di Troja; e la prova della comparativa debolezza di quelle correnti, che d'altra entità sono molto costanti, tratta viene da questa considerazione, che i soffi aerei, allorché sono un po' forti, bastano a far sì, che alla superficie mutino verso in quelle due località. In inquinato molto a prestare credenza al sig. Bourdaloue, le cui ricerche sono molto apprezzate; ma se consideriamo gli antichi lavori degli Egizi, i quali stabilirono l'egualizzazione del livello fra il Nilo ed il Cairo ed il Mar Rosso o Suez, o se si pensa inoltre, che fra il Cairo e le bocche del Nilo il fiume ha una pendenza la quale, per l'urto delle sue acque con quelle del mare, produce i Boghaz si poteticamente descritti da Homer, si viene naturalmente a concludere, che se il risultato della spedizione scientifica dell'Egitto era forse un poco esagerato in più, le nuove determinazioni sono per avventura esagerate in meno. L'ammiraglio Smith attribuisce all'azione di un vento sostenuto dalle variazioni di livello di parecchi metri; e siccome l'azione di quei venti è raffrontabile all'azione delle correnti di essa, di sovente rovesciata, deesi concludere, che le correnti avendo una forza eguale a quella dei venti possano altresì corrispondere a differenza di livello di parecchi metri. Nel parlarlo dicono in generale, che i grandi rivoli francesi da Dunkerque a Perpignano, e dall'Oceano al Mediterraneo, per la valle della Garonna e dell'Asce, non hanno dato alcuna sensibile differenza di altezza fra il Mediterraneo e l'Oceano, come nessuna differenza fu riconosciuta in America fra il Pacifico e l'Atlantico dai due lati dell'Istmo di Panama. Colà, come altrove, lo sappiamo i nostri discendenti; ma c'è notevole benevolenza nel poter loro oggi indicare quella che a ricevere avranno, giacchè fu detto, è molto tempo, che una questione ben piantata è mezzo risolta.

Poiché il Mediterraneo riceve dall'Oceano e dal Mar Nero acque salate, le quali altrettante non ne escano che evaporando, vale a dire, lasciando tutto il loro salso con una vera distillazione, è chiaro che d'anno in anno la salzedine delle sue acque deve aumentare. Noi siamo naturalmente inclinati a lanciarci dei Greci, perché venti cinque secoli fa non determinarono la salzedine delle acque del loro mare in lontananza dalle correnti fluviali; ma essi potrebbero a ragione rivolgere il loro lamento contro di noi, domandandoci, se da noi fu oggi provvisto all'istruzione della po-

sterità, fissando per l'epoca nostra qui dati della natura. L'opera del signor Smith, nel riunire tanto compito, ci mostra l'attuale povertà della scienza, relativamente a questo importante punto della geografia fisica. Essa la magra tavola dei risultati conoscibili finora. Prendendo a base l'acqua dolce delle piogge, ovvero l'acqua che dà la distillazione, trovasi in generale che l'acqua dell'Oceano Atlantico è di circa 28 millesimi più pesante dell'acqua dolce, e che nei luoghi seguenti l'acqua del Mediterraneo supera, alle indicate profondità, dei seguenti millesimi la stessa acqua dolce.

LUOGHI	profondità		Eccesso di peso
	in braccia inglesi	in millesimi	
Stretto di Gibilterra	260	30	
A 60 miglia di quota dello stretto	670	129	
Dintorni a Marsiglia	alla superficie	27	
Fra la Spagna e le isole Baleari	8	27	
Fra Minorca e la costa di Barberia	450	29	
Fra Cagliari ed Orano	400	30	
Fra la Sardegna e Napoli	60	29	
All'imboccatura dell'Adriatico	45	29	
Fra Malta e Cirene	60	28	
All'ingresso dell'Ellesponto	34	28	
All'imboccatura del Bosforo	30	14	
Il Mar Nero	alla superficie	14	
L'Oceano in generale	· · · · ·	28	

(continua)

COLTIVAZIONE DEL SORGO DA ZUCCHERO.

Crediamo, che non sarà senza interesse per i nostri lettori, in un tempo in cui si cercano i surrogati allo spirito di vino, estraneo l'alcool dalle piante zuccherine, il seguente articolo, che traduciamo dal Journal d'agriculture pratique, sulla coltivazione del sorgo zuccherino.

1. Storia

Il sorgo da zucchero, al quale Lumen diede il nome di *holcus saccharatus*, e che Kuntz distinse con quello di *andropogon saccharatus*, è originario delle Indie Orientali, quantunque esso sia pianta comune nella Senegambia e nella Nigritia. Nel primo paese si chiama *Kafé*; nella seconda *Makuri*. In Europa molti autori lo denominarono *miglio di Caffra*. A San Domingo, dov'è assai coltivata, secondo Poiret dicesi *pucolo miglio*.

Le radici di questo sorgo sono annuali; i suoi gambi sono pieni e glabri, ma sono più forti di quelli del sorgo da scopo; ordinariamente giungono all'altezza di 2, 50 a tre metri. I suoi fiori sono disposti in spiga dritta e compatta. I grani poi sono quasi sferici, d'un bel nero lucente e in parte avvolti dalle ghiandole. Se si bada a Bois e Duchartre, i quali già qualche anno descrissero questa interessante specie, i grani sarebbero giallastri o colore di ruggine; ma tal coltivato non concorda con quello che caratterizza i grani che or posseggiamo.

Questo sorgo contiene nei suoi gambi una notevole quantità di zucchero. Giusta Mollien è questa sostanza che permette ai naturali dei paesi di Bambuk, quanunque manomettano, di fabbricare mediante la fermentazione un liquore assai inebriante, ch'essi abzano molto. Nel principio del secolo si tentò di coltivarlo in grande a Padova; ma malgrado il successo ottenuto da L. Ardino, la sua coltivazione fu abbandonata affatto, perché aveasi riconosciuto che non avrebbe mai potuto surrogare la canna nella produzione dello zucchero.

Questa specie forse probabilmente sarebbe ancora al giorno d'oggi ignorata dalla maggior parte degli agricoltori, senza l'invio dei grani che il signor Montigny, console di Francia a Sciamgo (Cina) già cinque anni diresse alla società di geografia. Ma se la rinnovata introduzione in Europa del sorgo da zucchero fu onore al signor Montigny, bisogna riconoscere, che il signor Kantomet, a Hyeres, è il primo in Francia che lo abbia coltivato in grande, che il signor Luigi Vilnorin per il primo ha constatato che il medesimo poteva dare in abbondanza dell'alcool secco di ogni sgradevole sapore. Egli è oramai permesso sperare, che i fatti raccolti dal signor Luigi Vilnorin, confermeranno le speranze che il signor de Montigny aveva concepito dalla sua introduzione in Francia, e che un giorno si ricorderà, che una pianta di utilità primaria è dovuta a' suoi studi ed alle sue ricerche, come al giorno d'oggi si rammenta, che a suo avo si deve l'introduzione nella nostra patria delle barbabietole, così dette della caresta.

2. Clima che gli conviene.

Il sorgo da zucchero, considerato come una pianta alimentare per i suoi grani, poiché questi danno nella Senegambia il *couscous*, specie di minestra molto ricercata dai

negri, non potrà essere coltivato con nidle nella regione settentrionale di Francia, perchè ivi difficilmente maturerà il seme. Sotto questo rapporto adunque il medesimo apparirà peculiarmente ai paesi nei quali annualmente coltivasi il *Mais a granoturco*. I semi che la cosa Vilnorin-Andrieu ha quest'anno fatto coltivare nelle provincie del mezzogiorno della Francia sono bellissimi e tutti facilmente germogliano. Un ettolitro pesa 65 chilogrammi, peso che oltrepassa di 20 chilogrammi quello dell'ettolitro dei grani del sorgo ordinario. In base di tali risultati, si può considerare come assicurata l'accettazione di questa pianta in Francia. Ma come il sorgo da zucchero per dare la maggiore quantità di zucchero non deve produr grani, così ne viene, che si potrà moltiplicarlo in quasi tutti i dipartimenti. Quest'acqua fu coltivato a Boulogne (Pas-de-Calais), e i risultati che diede in zucchero furono soddisfacenti, come quelli ottenuti nei paesi meridionali di Francia.

3. Terreno appropriato al Sorgo da zucchero.

Questa pianta, come il sorgo da scopo, richiede un terreno leggero, profondo e fertile. Il suolo argilloso, anmenoché non sia fertilissimo, non è buono come i terreni che contengono una quantità maggiore in proporzione di sabbia, per cui la pioggia, l'aria ed il calore vi penetri in essi facilmente; e sarà quindi utile il coltivare di preferenza il sorgo da zucchero sulle alluvioni torrenziale.

Le terre che contengono carbonato di calcio siano preferite fra le altre, se sono fertili. Si conosce l'influenza che esercita la calce sulla vegetazione delle piante zuccherine, della barbabietola e della canna da zucchero; effettivamente questa sostanza aumenta sensibilmente la produzione e la qualità del zucchero nelle cellule nelle quali esso si forma. Si deve quindi dedurre, che i terreni i quali contengono del carbonato di calcio in proporzioni convenienti, avranno un'analogia azione sul sorgo da zucchero; come dovesse pacienti sopporre, che il suolo ricco di sostanze deliquescenti, nel quale eccezionalmente le sostanze saline, gli saranno nociveissime.

Comunque sia, i terreni, fatta eccezione della loro fertilità, devono poter porgere alle piante nel fratttempo della loro esistenza una certa freschezza. Tale umidità è necessaria, perchè i componenti gli ingerassi si facciano prontamente solubili. Allora le radici ricevendo un nutrimento più abbondante, obbligano la pianta a svilupparsi con più vigore e prestezza.

Se invece il terreno è neso dal calore, fa vegetazione languore, è quasi interrotta, e la formazione dello zucchero cessa in parte d'effettuarsi. È per questo, che nei terreni silicei, i quali mancano di profondità, e nelle provincie del Mezzogiorno, ogni volta che la terra sarà disseccata dai raggi di sole ardente, diverrà necessario, se è possibile, di usare degli annaffiatori, n. lo che sarebbe da preferirsi e più pratico, delle irrigazioni per infiltrazione, onde mettere i principi assimilabili del terreno, e degli ingerassi nelle migliori condizioni possibili, perchè sieno assorbiti dalle radici delle piante.

4. Degli ingerassi che conviene applicare.

Dissi che il terreno dev'essere naturalmente fertile.

Tale ricchezza però non esclude l'uso degli ingerassi; ma questa specie di sorgo, in riguardo alle sue proprietà zuccherine, dimanda forse degli ingerassi molto azotati. I fatti che si constatarono spesso nella coltura della canna da zucchero e delle altre piante zuccherine, permettono di asserire che le materie fertilizzanti, le quali presterebbero dell'azoto in eccesso, devono essere abbandonate, perchè avrebbero il grave incutibile d'aumentare le sostanze albuminoidi in detrimento dello zucchero. Importa dunque, che l'azoto fornito dagli ingerassi sia solo in quantità sufficiente per dare alle piante l'energia vitale di cui devono essere dotate per vivere con un vigor sostenuto onde possano accumulare nei loro tessuti cellulari una grande quantità di materie cristallizzabili, assorbendo la quantità possibilmente maggiore di carbonio, d'idrogeno, e d'ossigeno.

Si comprende da ciò la ragione, per cui il terreno deve essere naturalmente fertile, e per qual motivo questa ricchezza non può venire favorevolmente aumentata che per l'intermediario delle materie organiche non contenenti una squerchia quantità d'ammoniaca. Quella che devono avere la priorità, sono inconfondibilmente il sangue secco, la *poudrette* (escrementi umani dissecati), i latomi assai sciupati, e gli ingerassi vegetali. Bisogna evitare d'impiegare il guano od altre sostanze egualmente ricche di ammoniaca. Si sa che Liebig ha esperimentato, che le barbabietole raccolte in un terreno poroso contengono il massimo di materia zuccherina.

Ma non basta applicare degli ingerassi potenti, che non possono, per l'ammoniaca che contengono, avere un'influenza sfavorevole sulla produzione dello zucchero; bisogna anche, che essi possano con prontezza manifestare i loro effetti.

Tale azione rapida è tanto maggiormente importante, perché il sorgo da zuccherò compie le primitive fasi della sua vegetazione rapidamente. Si comprende, che non occupando esso il terreno che pochi mesi, non sarebbe vantaggioso l'impiegare, di preferenza agli ingrossi che ho in precedenza accennati, dei tortelli di colza raschitura di corni, dei stracci ecc.

(continua)

VARIETÀ

UN AVVERTIMENTO AI FUMATORI

Chi dice fumatore oggi non intende che il consumatore dell'indispensabile *cigaro di Virginia*. Il *cigaro di Virginia* è il non plus ultra per dilettanti del fumo; è la meta a cui ugugia l'imbucchio giovinetto per reputarsi un uomo. Certo, quindi egli dopo molti habricamenti è riuscito a sopportare il peso (del fumo) d'un *Virginia*, può sperare di farsi credere un uomo. In fatto, sia detto fra dilettanti, nessun *cigarro* può paragonarsi ad un buon *Virginia*. Ed è una consolazione, in verità, lo scorgere con quanta gravità, si fumi oramai; quanto vadasi perfezionando l'arte del fumare, tanto che perfino lo signore, facendo ancora un po' il naseo, ne soprattutto il profumo, o come alcune altre tantino la prova di questa specie di mozzello fumante, e.... La pipa è perduta, se no va appena la scorgono fra' denti a' marinai e soldati, mentre il nostro prediletto *cigarro* è diventato popolare in tutta l'estensione delle parole, sicché tu vedi il pescator d'acqua dolce, nude le gambe e gocciolante sul dietro come il fico maturo, e il contadino che guida il carro, fumarsi beatamente il suo *cigarro*.... Viva il *cigarro di Virginia*!

Ma v'è un gioco, uno scandalo, una profanazione, ch'lo mi do premura di additare ai veri fumatori. Da qualche tempo, e in qualche sito vedesi taluni introdurre nel cigarro dei pezzetti di *Cascarilla*, i quali baciando esalano un forte odore di muschio. Per me dichiaro, che un tal modo è indegno d'un onesto fumatore; anzi dico che quelli non sono fumatori, ch'è un barbarismo, a quel ch'è più, moce alla salute di chi l'adopera e di chi ne assorbe le emanazioni. Poche parole davano bastare a persudere questi *cascarilleros*, come li chiameranno gli Spagnoli, poiché *cascarilla*, nella lingua spagnola vuol dire piccola corteccia.

La caserella del commercio è la cortecchia del *Croton Eluteria*, arbusto di 10 a 15 decimetri d'altezza, il qual cresce in gran copia al Perù, alle Antille, al Paraguay e specialmente nell'isola Eluteria. È una scoria in piccoli pozzi lunghi da cinque a dieci centimetri, arrotolati, solidi, di poco spessore, di color grigio ecc. Posta alla fiamma brucia vivamente, spandendo un odore grato di muschio, od lograto, secondo i gusti. Ecco dove si sono lasciati adescare i guastatori del *cigarro di Virginia*, senza suspettare, voglio credere per loro buon senso, dei matani che possono cogliar loro e che facilmente provveranno anche coloro che saranno costretti ad aspirarne le fumigazioni.

A spavento dei cascarilleros noterò qui alcuni dei sintomi [di] rebre un sogno d'*Eseutazio* i prodotti dalla cortecchia americana in vari individui, che o per caso o a disegno ne provarono l'esperimento, — fiansi sotto un'apprezzata della lingua con gusto amaro della docca ed una certa ripugnanza a proseguire di fumare. In seguito una specie di mal di gola, come per gonfiamento delle parti interne, sviluppo d'aria dallo stomaco con calore e pressione come per piezze, ed ipocondrii test. Più tardi sussurro d'orecchie con calore esterno ed intorno dell'orecchia islesse, un senso di calore generale e sete con desiderio di bevande calde, dolor di stomaco forte, un senso di movimento nel ventre, coliche ventose, stitichezza, urine frequenti e dolori.

Questi ed altri fenomeni minori si sviluppano in tutto o in parte a seconda del temperamento, dell'età, e di altre circostanze accidentali.

Mi pare che non sia poco e che l'avviso deve bastare.

VIRGINIO

POERGENIERIA

Al Sos. Pasquino.

Vo' siete dolce di cuore, sor Pasquino; e troverele buono, ch'io manifesti i miei sensi di gratitudine per tale, che visse da gran signore e morì benificando. Vo' siete giusto; e la lode al vero meritò non la negherete. Perciò vi prego ad impararmi, dal vostro responsabile, che in accordi nel reputatissimo Annotatore mi posticino per la necrologia del mio porco.

Mi domanderete, che cosa abbia fatto questo porco da meritarsi la celebrità d'una pasquinata. — Rispondo, che la sua vita è stata da porco come quella di tanti altri porci. Voi vedete, che io non v'attendo il cattivo senso della parola, né col chiamarlo il *majate*, l'*autunno* con *riconoscenza*, né il *temporale*. Dico porco al porco; come direi *asino* all'*asino* e *gatto* al *gatto*. Ma come porco merita una distinzione. È ben vero, che come gli altri porci egli è passato dal truogolo (*valga l'ip*) alla pazzanghera, dalla pazzanghera al truogolo, con quella meravigliosa alternativa di tanti uomini, regolarmente passati dal loro cuore, senza darsi alcun fastidio del resto. È ben vero, che fuoi di gettarsi la schiena al magro, egli non ha mai fatto niente a questo intendere; trovando al disotto della propria dignità tanto lo studio, come il lavoro. Ma egli ebbe, sopra tanti altri porci, questo vantaggio, che non dovette assoggettersi agli esami di maturità, né pagare la prediale, ed appena appena una tassa d'entrata quando venne ad abitare in casa mia. Poi egli era un porco di razza pura sangue, e innendo fece molto parlare di sé.

Se ti dico, ch'egli era un porco di sangue puro, asserisco

tale cosa con tutta la serietà di cui sono capace. Egli è inglese di origine; e de' suoi antenati si conserva l'alloro di famiglia, senza macchia alcuna, come la genealogia dei cavalli arabi, che pure sono reputati fra le più nobili bestie del mondo.

La sarebbe una storia lunga a risalire fino ai più famigerati suoi progenitori; ed io che ho sentito dire, che d'Adam la quale siano tutti figlioli di nostro padre e padri delle nostre azioni, non sono molto forte in genealogie; in addidio e cosa simili. Questo posso dire, ch'egli vanta una serie d'antenati, i quali s'accoppiarono sempre in famiglia, per non corrumpere il sangue che correva nelle vene ad una si nobile progenie.

I dati caratteristici di questa razza di porci inglesi sono quali sono. Corte le gambe e sottili le ossa, per avere meno tentazioni di camminare ed affaticarsi e per quindi ingrassare più presto; non dissimili in ciò da tanti uomini, che si compiacono nell'ozio delle membra, ondo sfuggire l'inconveniente di averle sviluppate come i fascini e gli operai. Piccolissima la testa, al pari di certi gaudimenti i quali inarridiscono all'idea, che dal cervello grande quatcheduno possa far loro l'ingiuria di crederli uomini d'ingegno e di studio. E' non voltero avere il saio nero come i porci fruttati, non il bianco come quelli della Croazia, non il rosso come alcuni della Carnia; ma presecolo il mazzatello di bianco e nero, per differenziarsi dai porci volgari. Del resto, tale vestuaria grigia non espri già la ferocia d'un cinghiale, ch'è sono le più manuse ed innocenti bestie della terra. Questa piccioletta d'osso e di capa, questa mansuetudine e quietezza di carattere, la trasmettono di generazione in generazione, ed i nepposi somigliano sempre agli avi anche nella *broma* bocca (termine tecnico nell'arte porcina).

L'individuo in questione non venne proprio dall'Inghilterra; ma i suoi vecchi vennero ad abitare il Friuli ed a stabilirsi nei dintorni d'Aquileja, chiamativi da una famiglia, che ora dominava su di una delle più grandi Nazioni d'Europa. Di quel ramo alcuni trosero a soggiornare in un villaggio presso in *Stradella*; ed era più d'un anno che la buona memoria del mio porco venne in Udine, dove lo attendeva una morte, prematura, ma gloriosa.

Se la vista di costui, quando era in vita, faceva ridere qualchebunno, posso assicurvi, che ho udito dire da molti altri: *che bel porco!* Vi parrà strano, che ad un porco si dia l'appellativo di bello; ma la verità anzi tutto. Sarà stata una bellezza da porco; ma il volto popolare si pronanziò per lui, e bello sarà chiamato da tutte le genti.

Era buono? — Non si può dire, ch'ei fosse proprio fra quelli di grande statura; ma il peso fu maggiore di quello che anche altri stimasse.

Era grande? — Per tale lo giudicavano persone intelligenti; e qui sta l'essenziale.

Egli si avvicinava al termine della sua vita, quando corse la voce di ciò nella maggior officina di salami del paese, dove lavorò ad ogni patto fargli la fattura. — Giacchè qualchebunno ha d'annazzaccio, discoro, che la finisse per le nostre mani. E così fu. Si trovò allora, che l'innocuato bestiolino avea fardo poco), ma carne grassa, assai sana e di qualità perfetta, e sviluppata nelle parti più scelte, in guisa da gareggiare coi porci di doppio peso di lui.

Porci di tal fatta hanno questo di particolare; che giavanelli e prima di raggiungere il naturale incremento ed in ogni stagione, prendono la grossa che loro conviene; che hanno buonissima bocca e sono quieti, sicché quasi ogni famiglia, anche in città, potrebbe tenere il suo, per poco che abbia da nutrirlo coi rincasagli di casa; che hanno poca tara, e relativamente molta carne d'ottimo gusto; che allevandoli in vicinanza delle città, sarebbero ottimi per venderli freschi d'ogni stagione. Così opinarono anche que' galantuomini che gli fecero l'amicizia, come altri che hanno più vecchia esperienza di loro. So il *mito* porco, coll'etica sua morte avrà invogliato taluno ad allevare di suoi simili in campagna nei dintorni, egli avrà beneficiato la Società. Ora voi, sor Pasquino, che mirate soprattutto al progresso nell'avvenire, mi direte, che lasciando di parlare del defunto, v'indichi dove si trovino un vero ed uno scrofa da propagare si prelibate bestioline. Ed io vi risponderò: *a Felletti ed a Mereto!*

UN AMANTE DELLA BOA PORCINA.

RIVISTA DEI FATTI RISGUARDANTI GL'INTERESSI MATERIALI

Le scuole scuri e domenicali. Per ordine dell'i. v. Ministero del culto e dell'istruzione pubblica, dovranno sussistere, a fine di giovanili operai apprendisti in tutte le scuole reali inferiori, per completare l'istruzione tecnica di quei giovani. L'istruzione, sotto alla sovvergenza del Direttore dell'Istituto, dev'essere popolare e modificata secondo i bisogni speciali del paese e degli arteschi che vi concorrono. Le ore d'istruzione devono essere disposte in modo, che gli scolari possano accendere ai loro doveri religiosi ed agli obblighi del proprio mestiere. Devevi indire procurare, che i giovani intervengano regolarmente alla scuola. Speriamo che in tutti i nostri capi-distrutto, almeno s'istituiscano simili scuole; come lecisi a Palma dall'Istituto Riga-Pascolati ch'è frequentatissimo e che meriterebbe quindi qualche premio.

Un'esposizione di lire. verrà tenuta a Vienna il prossimo aprile dalla Società di agricoltura, all'epoca dell'ordinaria riunione ed

esposizione agricola di quella società. Per il maggio del 1850 poi vi si prepara un'esposizione generale di tutta la monarchia austriaca, tusto di strumenti rari e di macchine, come di animali tammi. Questi animali possono acquistare una grande importanza per l'industria agricola; poiché le buone lire sono sempre ricercate e pagate. Poi se nella vita sedentaria e con un'alimentazione generosa giungessimo ad allevare nelle stalle con tempesta i montoni come bestie da macello, accrescendo nel tempo medesimo la quantità del cibo animale e dei conigli, avremmo fatto un grande guadagno per la nostra agricoltura. Il fatto sta, che gli ignelli sono prettentivamente abbastanza bene pagati.

Tra Amburgo e Lissone. vuol si stabilire una linea diretta di vapori, che deve mettere il porto principale della Germania in comunicazione col primo del Portogallo, per guisa che i vapori si corrispondano con quelli che partono per il Brasile e da di là per il Rio della Plata. Docebbene i porti di Trieste e Genova conosceranno anche essi per mettersi in comunicazione coni sul *America meridionale* ovvero specialmente gli italiani hanno maggiori copiose intese.

Il Portogallo. entrò da ultimo in trattati di reciprocità, circa al pari trattamento delle banche, coi paesi seguenti: Belgio, Brasile, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Hanover, Grecia insieme, Stato romano, Meclemburgo, Olanda, Oldenburgo, Prussia, Russia, Svezia, Svizzera, Norvegia, Spagna, Turchia, Stati Uniti d'America. Da alcuni anni ogni Stato in secondo trattati simili col maggior numero di Stati possibili, poiché naturalmente in trattati tra di loro e d'altro. Così si procede lentamente; ma pura si procede verso il generale liberalismo ed i principi dell'aggregazione nel diritto internazionale commerciale. Vedendo, che tutti i fatti contemporanei, meno qualche storia rappresentativa si manifestano per il medesimo verso, un diligente osservatore direbbe, che sarebbe il momento di stabilire tale reciprocità per accordo simultaneo di tutti gli Stati incivili. Su noi che lavoriamo rispondere, che facendo i diplomatici un volto tanto un così utile lavoro, si chiuderanno la via a favorire alla spicciola ed alla lunga, in quei negozi, che fruttano ad essi stupendi doni e eroci. Poco, però, è su soggetto, che meriterebbe d'essere studiato profondamente: e stabilendo certi principi d'utilità generale si starebbe assai poco ad intendere. Le basse di porta, bancheggi e simili, non potrebbero essere, a tutte ridotte per tutti, e stabilite sopra un identico principio e su di una stessa misura? Come si studi un codice sanitario generale, non si potrà costituire uno ordinamento che serve per tutti. È opportuno, che ora si studino simili soggetti, e che si progettino un unico sistema di relazioni internazionali in fatto di traffici; poiché dopo la guerra europea, verranno i congressi ed i trattati, e sarà utile, che si stipuli in quel quadro, che serve all'interesse generale dei Popoli, facendo d'uno colpo, ciò che già si vorrà facendo poco a poco.

La finanza spagnola. trovandosi in un spaventoso dissenso, massimamente dieci anni maggioranza allo Stato molti rovi delle sue rendite, fra i quali il così detto dirige delle poste, si pensò collo stendardini progettati per ristorarne. Ma la da parte l'idea di vendere Cuba agli Stati Uniti, si vuole riprendersi la vendita, già interrotta, dei beni dei convitti; poi vendere tutte le proprietà territoriali della Nazione, comprese le miniere; quindi il quinto di beni comuni che sono sua proprietà, dedicando il prodotto di questi vendita alla costruzione delle strade ferrate. I Comuni che volessero cedere allo Stato la loro parte di proprietà vi avrebbero delle azioni delle strade ferrate medesime, conservando così la loro rendita e nel tempo medesimo potendo godere del vantaggio a tutti i comuni della strada e della riduzione o cultura di molti di loro. Alla fine, meno i polizi e giardini di delizie, si venderebbe il patrimonio reale, nella di cui vendita si colosso di poter richiedere da 300 a 350 milioni di reali; conservando la rendita alla casa reale in fondi consolidati al 3 per 100, interessabili ed inviolabili. Se tale operazione andasse congiunta con un rigoroso sistema di risparmio nelle pubbliche spese e nell'industria e pronta effettuazione dello strade ferrate ed altre opere pubbliche, le quali potessero un movimento industriale e commerciale in tutto il paese, e permettessero di utilizzare tutte le ricchezze del suolo di Spagna, e specialmente i fiumi che dopo questa vendita si dovrebbero mettere a coltura; essa potrebbe certe volte contare di buon successo. Fatta una riforma radicale una volta; poiché questa venisse a togliere gli abusi e le pingue esistenze ed a dare una grande spinta all'operosità nazionale, in poco tempo il tenore pubblico potrebbe riuver ed accrescere, le sue rendite per via indiretta. Lo spartire il suolo ed il coltivare, passando col una classe industriosa, e l'aggravare la rendita dei prodotti delle vie di comunicazione, può equivalere per un paese come la Spagna ad una vera rigenerazione sociale, ed una conquista di territorio in pochi anni; poiché s'arreba certo col numero di ricchezza anche un numero di popolazione e di potenza. Da tale punto di vista, purch'è i danari si adoperassero bene, non sarebbe un danno nemmeno la vendita di Cuba.

A ministro del Commercio. a Vienna venne nominato il cav. G. di Teggenburg e. c. luogotenente delle Province Venete.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	8 Feb.	9	10	11	12	13	14
Olio di St. Met. 5 qrt	85	83	82	81	80	79	78
• 1851 5 qrt.....	—	—	—	—	—	—	—
• 1852 5 qrt.....	—	—	—	—	—	—	—
• 1850 4 qrt.....	—	—	—	—	—	—	—
P. t. v. 1850 5 qrt	—	—	—	—	—	—	—
Azioni della Banca	1014	1017	1010	1007	1009	1006	1006

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	8 Feb.	9	10	11	12	13	14
Aug. p. 100 lire usata	127.58	127.18	127.	127.14	127.58	128.18	
Londra p. 100 lire.....	12.17	12.16	12.15	12.21	12.23	12.25	
Mil. p. 500 lire a mesi	125.16	125.18	125.15	125.14	125.16	125.18	
Parigi p. 500 fr. a mesi	128.11	128.13	128.10	128.14	128.16	128.18	

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	8 Feb.	9	10	11	12	13	14
Sovrano franc.	—	—	—	—	—	—	—
Doppio di Genova	—	—	—	—	—	—	—
Ob. da 100 lire.....	9.55	11.14	9.53-55	9.51	9.55	9.54	9.54
Da 10 lire.....	9.53	11.14	9.53-55	9.51	9.53	9.54	9.54
Sov. Inglat.	12.27	12.25-27	—	12.25	12.27	12.26	
Fal. M. T. Riva.....	2.58	2.58	—	—	2.58	2.58	2.58
Pezzi da 5 fr. Gori.....	2.28	2.28	—	2.28	2.28	2.28	2.28
Agli dei da 20 lire	26.58	26.58	26.58	26.58	26.58	26.58	26.58
5 lire.....	5.14	5.14	5.14	5.14	5.14	5.14	5.14
Scatola.....	4.54	4.54	4.54	4.54	4.54	4.54	4.54

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	7 Feb.	8	9	10	11	12	13
Prest. con giudicato	80	80.14	80.14	80.14	80.14	80.14	80.14
Gov. Vigiliati gal.....	69.13	69.13	69.13	69.13	69.13	69.13	69.13
MILANO	7 Feb.	8	9	10	12	13	
Prest. Nov. sost. 1854	68	68.14	68.14	68.14	68.14	68.14	68.14
Cartelle Monte 1-V...	69.14	69.14	69.14	69.14	69.14	69.14	69.14

LEADER.

* Un suo cognome di mia conoscenza n'ebbe invece così: di cosa mirarsi.

PER TRONETTI - MILANO.